

cinema

**SCENE DA UN MATRIMONIO BERGMAN PENSA A UN SEQUEL**  
Scena da un matrimonio, 30 anni dopo: questo il titolo del nuovo film che il regista svedese Ingmar Bergman e la sua ex moglie Liv Ullmann si preparano a girare, dando un seguito all'originale del '73. Il progetto è stato rivelato ieri dal quotidiano norvegese Dagbladet. Il film avrà gli stessi protagonisti della prima versione, Liv Ullmann e Erland Josephson. L'ultimo successo di Bergman risale all'83 con *Fanny e Alexander*.

## I CAPELLI DI LIPPI, LE DRAG-QUEEN E IL LORO MALINCONICO DOPPIO

Vladimir Luxuria

tv a perdere

Italia 1, martedì sera, ore 21. Dopo due settimane di pausa per gli eventi bellici (?) ritorna il programma «Tacchi a spillo» condotto da Claudio Lippi e Michelle Hunziker. Si tratta di una gara tra uomini che si esibiscono in vari numeri travestendosi da donna: Ercole da Genova che «ama il mondo dello spettacolo e forse con un paio di tacchi a spillo qualcuno mi noterà», il disoccupato romano Fabrizio che giustifica il suo travestimento dicendo «se mi vesto da donna troverò un'occupazione?», il carrozziere Maurizio, il pensionato Fausto che si traveste per vincere i soldi del montepremi finale. La voglia di apparire è tanta (il concorrente Leonardo dice di «volere 5 minuti di celebrità» facendo uno sconto al quarto d'ora di Andy Warhol) e in nome del desiderio di popolarità, mentre a Canale 5 alcuni ragazzi sono agli arresti domiciliari, a Italia 1 li si

obbliga a vestirsi da donna sotto lo sguardo imbarazzato di mogli e amici e quello schifato di Lippi. C'è una eccessiva sottolineatura dell'eterosessualità di chi vi partecipa (Ercole dichiara «amo le donne e le donne amano me»), con Lippi che si rifiuta di sedersi vicino ai travestiti e che si pulisce la mano dopo averla stretta a Fausto in arte Gaia, lo stesso che definisce i numeri «una schifezza di spettacolo» e va giù con una serie di battute divertenti come una riunione di condominio. A ribadire il machismo (la sigla è «Macho man») del programma ci pensano i culi scoperti delle ballerine e il fascino (enorme) della Hunziker. Gli autori erano preoccupati di non scivolare in nessun accenno di omosessualità, anche perché già il regista si chiama Recchia, non si sa mai... Il messaggio è chiaro: gli uomini che si travestono da donna fanno ridere, sono goffi e lo

fanno solo per essere in TV e guadagnare un po' di milioni. L'unica artista vera del travestimento (la drag-queen) è straniera, viene dalla Francia; si sa, Parigi è bohemienne, da noi queste cose non accadono, ma non la si intervista, meglio non correre questo rischio. La giuria di qualità è formata da esperti di musica e di moda e non è meno spietata di Lippi: dopo aver assistito alla versione «en travesti» della Cuccharini-Olivia Newton Jones dichiara di voler lanciare per scontro il Dvd di «Grease» dal quarto piano con il commento di Lippi «è vero, è un'immagine orrenda!». In chi, come me, ha fatto del travestimento una professione, come prima reazione scattano offesa e rabbia: la drag Jenny Random ha infatti già scritto un commento al vetriolo sulla trasmissione sul sito www.gay.it. Molto più dignitoso, divertente, innovativo è stato Ren-

zo Arbore che un bel po' di anni fa lanciò le Sorelle Bandiera con la canzone «Fatti più in là» per «L'altra domenica» in onda il pomeriggio (chi ne avrebbe il coraggio oggi?). Eppure «Tacchi a spillo» merita un'ulteriore riflessione: le drag-queen (regine del travestimento) sono la versione parodistica delle grandi dive del cinema e della musica; adesso ci sono i «travestiti etero» che sono la versione parodistica delle drag. Questo significa, paradossalmente, e forse inconsapevolmente, riconoscere una professionalità indipendente al fenomeno delle drag-queen (quelle vere, sicuramente gay). «Tacchi a spillo» è una carnevalata socialmente utile con un presentatore trans-gender non per il sesso ma per il suo colore di capelli: qualcuno sa dire esattamente a quale genere appartiene la tinta di Claudio Lippi?

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“ Laureati, squattrinati e disoccupati: sono i trentenni di «Santa Maradona»

Gabriella Gallozzi

ROMA Giovani sul grande schermo? *L'ultimo bacio*. I trentenni borghesi e in crisi di Gabriele Muccino sono diventati il simbolo dell'universo giovanile rappresentato dal cinema in questa ultima stagione. Ma per fortuna non c'è solo Muccino. Anche perché, ancora più per fortuna, i ragazzi o post ragazzi - visto che parliamo di over 20 e anche 30 - non sono tutti come gli amici annoiati e carrieristi del fortunatissimo film del regista romano.

C'è un vasto e variegato universo che si agita all'interno della definizione «mondo giovanile». Che sembra aver ridestato interesse nel cinema di casa nostra, soprattutto tra i giovani registi.

Magari come meteore, o con qualche capacità di resistere un po' di più nelle sale, nonostante l'appeal non straordinario, sono già passati sul grande schermo *Fughe da fermo* di Edoardo Geda, spaccato generazionale ancora una volta di ricchi e annoiati, nato anch'esso, come *L'ultimo bacio*, in casa Fandango. *Amarsi può darsi*, commedia divertita sempre sui trentenni spaventati dalle responsabilità con la bionda Claudia Gerini diretta dall'esordiente Alberto Taraglio. E, ancora nei cinema, *La verità vi prego sull'amore* di Francesco Apolloni, sorta di *Grande freddo* all'italiana. Mentre prossimo all'uscita è *Blek Giek*, quasi una versione casarecchia e partenopea di *Trainspotting* per la regia di Enrico Caria.

Ora, a conferma di questo ritrovato «filone», si aggiungono alla lista altri due film che, seppure con temi e caratteristiche diverse, si addentrano in questo territorio. Di ambientazione torinese e, soprattutto, col volto del protagonista dell'«ultimo bacio» - Stefano Accorsi - è *Santa Maradona* dell'esordiente Marco Ponti, in uscita nei cinema domani. Mentre *Lungo la strada*, ancora in fase di riprese a Roma, è il debutto nella fiction del documentarista Daniele Vicari, deciso a raccontare il mondo delle corse delle auto truccate.

Spalmati sul divano, attenti lettori di quotidiani (*il manifesto*, in particolare) e libri - che rubano persino, visti i prezzi - e in perenne ricerca di un lavoro sono i protagonisti under trenta di *Santa Maradona*. Stefano Accorsi, appunto, nei panni di Andrea e Libero De Rienzo in quelli di Bart, si proprio come il cattivo dei Simpson, dal quale ricalca il carattere rissoso e aggressivo.

Entrambi laureati in Lettere, innamorati di Bud Spencer e Terence Hill, senza impiego e con niente soldi in tasca, i due passano le loro giornate «cazzeggiando» tra fidanzate e amici, in attesa di scegliere cosa fare da grandi. Ma decisi, però, a non piegarsi né alle convenzioni, né ai compromessi della «vita

Andrea e Bart combattono per un mondo diverso: certo non con l'impegno politico, ma con la coerenza di chi non si piega alle convenzioni



“ Daniele Vicari con «Lungo la strada» racconta il mondo delle corse clandestine su auto truccate

della Fiat che è anche arrivato in sala). *Lungo la strada*, infatti, nasce da un suo documentario, *Sesso, marmitte e videogames* (prodotto dalla Fandango di Domenico Procacci che sostiene anche questo film) dedicato al mondo delle corse clandestine delle auto truccate.

Ma non per questo il film sarà una sorta di *Gioventù bruciata*. «In questo mondo - spiega il regista - non c'è alcun desiderio di distruzione. Anzi. Chi ha la passione per le auto desidera renderle più belle, più potenti, più simili a se stesso». Secondo Vicari, infatti, questa passione non è altro che l'espressione «dello sfrenato individualismo dei nostri tempi. Del desiderio di primeggiare, contare di più e la macchina ne diventa il mezzo. L'espressione di un consumismo sfrenato che ti spinge a vivere per comprare. Al punto che per avere quella roba metti a rischio le amicizie, i tuoi affetti e la tua stessa vita».

Come si trovano a fare i protagonisti del film. Valerio Mastrandrea nei panni di Stefano, meccanico trentacinquenne, proprietario di un'officina ad Ostia e Claudio (Cristiano Morroni) diciottenne di periferia col pallino della meccanica, un pessimo rapporto col padre e la passione delle auto da corsa. L'incontro tra i due è «obbligato». E il ragazzo entrerà così a far parte del mondo dei patiti delle corse. Fino a quando l'amore per la donna del capo metterà in crisi l'amicizia con Stefano e la sua stessa febbre da auto.

Per questo, dice Vicari, il film racconta di una «gioventù abituata a vivere in quel metro cubo di esistenza che è la propria auto. Di quella deriva edonistica degli appassionati che non è poi diversa da quella dei patiti di hi fi o di altre "merci". Ragazzi che vivono di desideri inespressi. E che, come il protagonista, provano a fare una vita migliore, ma con strumenti sbagliati. Che vorrebbero legami più profondi, ma che per mancanza di strumenti culturali, vivono in uno sbandamento continuo».

Insomma, un film, conclude il regista che «parla di una storia di amore e d'amicizia», senza però risparmiare critiche alla nostra società dei consumi. La stessa in cui si muovono con disinvoltura i protagonisti de *L'ultimo bacio*.

No, non è un nuovo «Gioventù bruciata»: la macchina è il simbolo di un'esistenza travolta dall'edonismo

# Giovani cinema Non solo Muccino

Sopra, una scena di «Santa Maradona», con Stefano Accorsi. A fianco, «Lungo la strada», con Valerio Mastrandrea

*Quel bacio non era l'ultimo: nel mare del disagio giovanile si tuffano altri giovani registi. Vi raccontiamo i loro film*

borghese». «Piccoli eroi del quotidiano, con la e minuscola», li definisce lo stesso regista, trentaquattro anni, assistente di Semiotica all'Università di Torino, qualche corto e una borsa di studio del Premio Solinas per la sceneggiatura del suo film.

«Ad Andrea e Bart - prosegue Ponti - non piace il mondo in cui vivono, e combattono per qualcosa di diverso. Anche se sanno di non poter vincere, loro combattono lo stesso. Senza accettare compromessi né scorciatoie. Questo li rende eroici: la coerenza e la forza di dire sempre quello che pensano». Una «coerenza» però non riconducibile ad alcuna forma di «impegno organizzativo». Nessuno dei due, infatti, sarebbe andato a Genova a manifestare contro il G8. Andrea, come spiega lo stesso Stefano Accorsi, perché «non sopporta gli eventi troppo pompanti dai media». E Bart, come spiega, invece lo stesso regista, perché avrebbe liquidato

tutto dicendo: «Il G8? Che tristezza». Insomma, il loro cuore non batte per la «politica». Ma piuttosto per il calcio. Come evoca lo stesso titolo, ispirato alla canzone di Manu Chao. «Diego Armando Maradona - conclude il regista - è stato ed è tuttora un personaggio per molti scomodo, un ribelle, uno che non è mai stato zitto quando le cose non gli piacevano anche a costo di pagare a caro prezzo in popolarità, in sicurezza personale, in equilibrio della vita privata. Per i due eroi, Andrea e Bart, Maradona non può che essere una specie di parente lontano». Quindi un santo protettore, come recita la canzone. E dall'ambiente, in fondo intellettuale degli studenti torinesi, a quello delle periferie romane ci porta, invece, Daniele Vicari. Anche lui trentaquattrenne e un lungo e apprezzato impegno nel cinema documentario al fianco di Guido Chiesa (*Partigiani, Comunisti, Non mi basta mai*, quello sugli operai



### il festival

## Adolescenti lacerati, turbati, inquieti. I cineasti belgi li raccontano così

Commedie, battute, chiavi divertenti, magari con un sottofondo amaro. Ma mai di più. In Italia il cinema contemporaneo l'universo giovanile lo racconta così, sorridente.

Diversamente, invece, avviene Oltralpe. Dove lo sguardo su certi temi tocca corde più complesse e, verrebbe da dire, più serie. Chi non ricorda *Rosetta*, Palma d'oro a Cannes? L'eroina dei fratelli Dardenne è diventata il drammatico simbolo di un mondo giovanile disperato, schiacciato tra solitudine e disoccupazione.

Un tema che la coppia di autori belgi ha affrontato anche nel film precedente, *La promesse*, passato qui da noi, rapidamente nelle sale, qualche stagione fa. Ma che in questi giorni si può rivedere nell'ambito del Festival del cinema belga francofono, in corso a Roma fino al 28 ottobre al cinema Pasquino, che propone una selezione di dodici pellicole della recente produzione belga.

Per il ragazzino l'attività del padre rientra nell'ordine naturale delle cose. Ma il giorno che Hamidou, un emigrato africano perderà la vita cadendo da un'impalcatura, il giovane Igor sarà costretto ad aprire gli occhi. Prima di morire, infatti, l'uomo chiederà al ragazzo di fargli una promessa: proteggere la moglie e il figlio. Igor per tenere fede alla parola data, «stradirà» il padre ed inizierà così a risvegliarsi in lui la sua coscienza morale, lacerata tra paura, fedeltà al genitore e alla promessa fatta.

Ma i fratelli Dardenne non sono gli unici protagonisti del festival. Tra i film più attesi c'è *C'est arrivé près de chez nous* di Rémy Belvaux, Benoit Poelvoorde, André Bonzel che, agli inizi degli anni Novanta, anticipò quella pagina nera della storia belga legata alle torture e agli omicidi di bambine. E ancora commedie con *La patonire* e riso graffiante con *Che facevano le donne mentre l'uomo camminava sulla luna?* di Chris Vander Stappen.

Ne *La promesse* è ancora una volta protagonista un adolescente, Igor, quindici anni e un padre che vive di loschi

gag.